

LA PIEVE DI PARABIAGO FINO AL PERIODO BORROMAICO

Egidio Gianazza, 2010

Alla qualifica di parrocchiale la chiesa dei SS. Gervaso e Protaso di Parabiago ha unito il titolo prestigioso di capopieve fino al termine del sec. XVI. Secondo gli esperti le pievi si costituirono nei nostri tenitori a partire dal VI secolo d. C. circa, divise in diversi villaggi. Si trattava di una organizzazione rurale che rimase tale fino al sec. XIII quando, grazie al diffondersi dello spirito comunale e alle nuove esigenze delle popolazioni locali (le quali chiedevano un servizio religioso più puntuale), incominciarono a formarsi le prime parrocchie, costituite da porzioni del territorio pievano, fornite di chiese. Prevalsero quelle dotate di battistero, adibite alla cura pastorale di un popolo di fedeli, magari privilegiate dalla titolazione a Santi di prestigio, favorite dalla presenza sul posto di un rettore, che fosse in grado di contattare le famiglie disseminate sul territorio fondiario in insediamenti lontani dalla chiesa madre; e di assistere anche i fedeli ammalati. Sulle compagini ecclesiastiche naturalmente si stendeva l'occhio vigile del vescovo milanese. Pure *missus* dell'imperatore, con il tempo aveva accresciuto l'autorità sul piano temporale, in modo da aver ragione su quanti, nel contado e nella diocesi, avevano regalie e possessi di beni immobili. La pieve rivestì non solo carattere di circoscrizione ecclesiastica, ma finì per assumere pure quello amministrativo, conservandolo (e non solo quella di Parabiago) fino alla fine della dominazione austriaca *in temporalibus*, nonostante Carlo Borromeo avesse trasferito la nostra pieve a Legnano, nel 1584.

In questa cornice testimonianze sulle strutture religiose della pieve di Parabiago (anche se, per l'economia della pagina l'indagine sarà limitata solo all'attuale città) sono fornite dal *Liber notitiae Sanctorum Mediolani* attribuito a Goffredo da Bussero, nato intorno al 1220, cappellano di Rovello. Nel suo catalogo Goffredo ricorda che nella diocesi di Milano esistevano 56 pievi, 1780 chiese, 2270 altari, anche se il numero è stato messo in discussione dal Giulini nelle sue *Memorie...sulla città e campagna di Milano nei secoli bassi*. Nella pieve di Parabiago si trovavano 26 chiese e 39 altari, distribuite nelle località di Arluno, Canegrate Cantalupo, Cerro, Casorezzo, Legnano, Legnarello, Uboldo (ma anche S. Stefano presso Cerro e Legnano, per indicare l'omonimo oratorio di S. Vittore). In Parabiago Goffredo citava come esistenti le chiese di S. Lorenzo, S. Michele, S. Martino, S. Maria, S. Protaso, S. Siro, S. Vincenzo, con alcuni altari. Sulle citazioni dell'autore conviene però fare debita riserva. Pur aprendo preziose prospettive per gli studi sulle pievi, ha facilmente subito il fascino della leggenda in senso antico e talora è caduto in dimenticanza e confusione. Per Parabiago ha nominato la chiesa di S. Maurizio, in realtà corrispondente a un altare così dedicato; nel *Liber* ha elencato le chiese di S. Ambrogio solo se ospitanti altari di qualche altro Santo; ha dimenticato la pieve di Frassineto, titolata a S. Ambrogio; ha collocato Uboldo contemporaneamente nelle pievi di Parabiago, Olgiate Olona, Dairago.

Fatta la conoscenza con il rev. Pietro Crivelli, vivente nel 1247, all'epoca di Goffredo, non possiamo dimenticare l'esistenza a Parabiago di una *domus* di suore umiliate (Ms. AD XVII A, in Biblioteca Braidense), esistente nel 1298, in una casa sita probabilmente nella ex "Stretta di S. Michele" oggi Via Verdi.

Un ulteriore passo in avanti permette di fare conoscenza con Mirano Crivelli, prevosto di Parabiago nel 1298, quando era già costituito il Comune.

Bisogna quindi procedere al 1336 per prendere contatto con Ardico Cacatossico ed esaminare l'erezione della chiesa di S. Ambrogio, conclusa nel 1343, come da iscrizione in marmo già posta nel coro.

Sarà merito della *Notizia cleri Mediolanensis* farci conoscere, nel 1398, prevosto e cinque canonici di Parabiago, dal reddito complessivo di L. 48 Soldi 5 Denari 3. Non era un grosso reddito, certamente destinato ad aumentare nel tempo, ma non tale da esimere che la parrocchia versasse un contributo di L. 28 Soldi 18, nel 1564, in occasione dell'erezione dei Seminali diocesani, ordinata dal Concilio di Trento ("Archivio Storico Lombardo", 1916).

Grazie alle pergamene conservate alla Biblioteca Ambrosiana abbiamo notizie del prevosto Paolo Regni nominato, nel 1485, come *iuris canonici peritus* per dirimere una vertenza sorta in quel di Blenio, nel Canton Ticino. Piace anche ricordare la data del 1485 da me vista come impressa in una finestrella aperta sulla facciata del campanile, tale da accreditare la notizia tramandata dal Rafaelli e ripresa pure dal card. Schuster, secondo il quale potrebbe trattarsi della torre di un antico castello. La data è rimasta fino al 1986, allorché si provvide a fare riverniciare di giallo tutto l'edificio della chiesa.

Bisogna arrivare al 1500 per ricevere informazioni più dettagliate sulle vicende della prepositurale di Parabiago retta, nel 1512, dal rev. Antonio de Advocatis, fino a registrare, dopo le dimissioni di C. Baldironi, la prevalenza di Simone Bartolomeo Bianconi, presente dopo il 1560. Menzionati dai volumi conservati presso l'Archivio della Curia (Sez. X, *Visite pastorali, Parabiago*), risultavano esistenti sul posto, durante la prevostura Bianconi, oltre alla chiesa dei SS. Gervaso e Protaso, quelle di S. Michele, dei frati di S. Ambrogio *ad Nemus*, di S. Maria *del sa*; gli oratori di S. Martino, di S. Antonino, di S. Rocco e S. Cristoforo, di S. Bernardino; di S. Giovanni, a S. Lorenzo; la *Capella de S. Maria Helisabet Cassinarum Ville Stantie*; la chiesa di S. Maria *ad Nives*, a Ravello. Numerose le disposizioni e i decreti emanati per l'amministrazione dal Vicario Gallerio, durante la visita del 1568. Altre notizie sono fornite da un documento conservato nell'Archivio prepositurale di Rho (*Fondo Crivelli*, cart. 1). Nel frattempo occorreva trasportare lontano dalla chiesa: *il Portico pubblico della Vicinanza et plebe di Parabiago...si che non occupi la vista d'essa chiesa, o, si levi anche senza altro poiché minaccia ruiyna.*

Toccò a don Prospero Colonna assumere l'incarico di prevosto, a Parabiago, dopo il Bianconi. Gli va il merito di aver redatto lo *Status animarum*, un documento che non ha il carattere di censimento civile, ma di organizzazione per l'esercizio del ministero pastorale, come sancito dal Concilio di Trento, indipendentemente dalla funzione di carattere amministrativo, fiscale. Dal suo esame risulta che la popolazione di Parabiago, nel 1574, era costituita da 1190 persone, raggruppate in 177 nuclei famigliari. Attento ad eseguire le disposizioni provenienti dall'alto, don Colonna aveva l'occhio sempre proteso a segnalare situazioni discutibili sul piano morale, pronto a dare suggerimenti per evitare spese elevate. Originario di Angera, fece offerta di sé quando fu istituita la Congregazione degli Oblati e vi aggiunse il voto nel 1580. Nominato rettore del Seminario Maggiore, tornò a Besozzo dove era già stato prevosto nel 1575 (vi rimase fino al 1617). Merito maggiore ebbe come Postulatore nella causa di canonizzazione di Carlo Borromeo.

Preceduto da un diplomatico di grosso calibro quale era don Colonna, Leonardo Calegari non ebbe vita facile in quel di Parabiago, dove arrivò nel 1574, forte dell'appoggio di Carlo Borromeo, con il quale intercorse una fitta corrispondenza. Con l'esempio del cavallo utilizzato dal superiore, don Calegari non si esimeva dal servirsene per controllare le località della sua pieve e l'attività dei parroci attesi alla cura delle anime. Da segnalare la visita ai *Ritirati delle Gabane* (o capanne, una specie di lazzaretto in quel di Canegrate) trovati *in buon termine*, ma in attesa che le case fossero "purgate", con il timore di tempi più fastidiosi, anche se *gli uomini della terra* usavano cortesie ai monatti giudicati cattivissimi. Degne di biasimo restavano altre persone abbandonate al "diabolico ballo", associate in vere e proprie "bande" e pronte ad "altre dissoluzioni", capaci di coinvolgere anche le donne. Ovvio che, nell'esercizio della missione, nel bollare le turbolenze di certi giovani di buona famiglia, il prevosto finisse per scontrarsi non solo con inveterate abitudini, ma anche con l'aristocrazia dominante, incarnata da alcuni nobili, alcuni dei quali hanno condizionato l'esistenza di quanti osavano contrapporsi al loro predominio nei secoli passati. Naturalmente suscita stupore l'aggressione al prevosto assalito da Alfonso Crivelli che, con un pugnale, colpì alla testa il sacerdote, mettendolo in pericolo di vita, se non fosse riuscito a svincolarsi dall'assalitore, grazie all'intervento propiziato di un religioso, frate Filippo. Disgustato per quanto occorsogli, don Calegari accettò la proposta di essere nominato prevosto a S. Giorgio in Palazzo, a Milano, pronto però a ritirarsi da qui in canonica per un processo intentategli, dal quale per altro uscì assolto.

Fu merito di don G. B. Specio, prevosto di Nerviano, ad operarsi, nel 1580, perché il prete A. Anci, rifiutatesi di rimanere a lungo a Parabiago, fosse alloggiato presso i Padri di S. Ambrogio locale.

Correvano tempi grami per la chiesa di Parabiago. Occorreva rifare la cappella del battistero; circondare con un muro il cimitero delimitato da legni e posto sul sagrato della chiesa. Questa, capopieve, costituita da una sola navata, soffittata con solaio, era in condizioni precarie; il campanile era dotato di una sola campana rotta. In tale contesto, singolare appare la presenza, a Parabiago, del prevosto Achille Giovannini, con una linea di condotta che lo portava a lamentarsi continuamente del proprio stato, a piangere miseria, a pensare di essere solamente strapazzato e incompreso dagli altri, a cercare la misericordia del superiore. Proveniente da Tortona, dove era stato in prigione per 22 giorni, dietro accusa di essere entrato senza permesso in un convento, dove confessava le suore inferme, secondo le sue dichiarazioni; rilasciato, fu inviato come prevosto a Parabiago. Qui visse dal 1580 al 1581 in mezzo a varie difficoltà, con un chierico, *una servente, una cavalcatura*, nella necessità di far fronte a un numero elevato di ammalati, nel disagio di una chiesa trovata aperta, con le "muraglie" in procinto di rovinare, con la casa parrocchiale dal tetto scoperto, inondata al punto da costringere il prevosto ad alloggiare presso i Padri di Parabiago, stando a "dozzena" (cioè in pensione), a sue spese. A monte il sacerdote poteva dire: *et mi costa caro Parabiago*. Da questa allontanato, lievemente rimborsato *per denari pagati che gli fochi se non per un ano*, don Giovannini fu mandato come confessore a S. Valeria, una casa di recupero aiutata da Carlo Borromeo per l'accoglienza provvisoria delle prostitute.

La chiesa dei SS. Gervaso e Protaso durante la visita del 1583

Desideroso di elevare la sua Chiesa a un alto livello di perfezione, Carlo Borromeo, per meglio governare la diocesi, non aveva altro mezzo migliore di contattare direttamente i rappresentanti del clero, recandosi sul posto, pellegrinando da una parrocchia all'altra, per conoscere la gente della pianura come della montagna, ascoltare dalla voce dei suoi preti le necessità spirituali e materiali. Inoltre, nel 1580, su consiglio del suo collaboratore Pietro Galesini, provvide ad ordinare l'eliminazione dal Breviario Ambrosiano (così come avvenne per il Messale) dell'immagine di S. Ambrogio con la "disciplina" o scudiscio in mano, come apparve nella battaglia di Parabiago, ritenuta "disconveniente a un vescovo". Inoltre sopprese definitivamente, nel 1581, l'usanza delle processioni da Milano a Parabiago, organizzata in febbraio dai Dodici di Provvisione con i Paratici, per "un'offerta nella chiesa di patronato civico" (Parabiago). L'impraticabilità delle strade, nel periodo invernale, lo sconsigliava; l'offerta si poteva benissimo fare in Milano. Se questa era la motivazione principale, concorrevano probabilmente anche il desiderio di evitare eccessi di culto, come accadde con S. Nico o Nicone, a Brebbia; con Leone da Perego, a Legnano.

Rilevante la visita effettuata nell'ottobre 1583 dal cardinale, accolto con un modesto apparato, a cura del prevosto A. Grattarola, la cui biblioteca era costituita da 45 volumi, tra preziosi incunaboli e cinquecentine dei quali sono rimasti solo i titoli a soddisfare la curiosità dello studioso. Se nulla è da obiettare sulla biblioteca, non sembra che il prevosto abbia lasciato un grande rimpianto al momento delle sue dimissioni, chiedendo di essere svincolato dalle regole della Congregazione degli Oblati. A Parabiago non diede la sensazione di possedere qualità straordinarie, anzi si guadagnò disistima per immoralità di comportamento. Come contentino l'autorità lo nominò cooperatore nella visita apostolica del Monferrato.

Vista la situazione dominante, Carlo Borromeo decise il trasferimento della pieve da Parabiago a Legnano, in data 4.8.1584. La ragione è attribuita ufficialmente alla esistenza in Parabiago di una collegiata con il prevosto e cinque canonici. Questi ultimi non risiedevano però sul posto, sia per la mancanza di case, in cui alloggiare, sia per la precarietà delle entrate che non ne permettevano la costruzione, ragione per la quale il cardinale provvide alla traslazione della pieve, dopo la conversione della prepositurale in parrocchia, disponendo di istituire una "scholasticaria" per insegnare a chierici e fanciulli adolescenti poveri.

Naturale la protesta dei Parabiaghese spogliati di un'antica dignità. A nulla valse il ricorso al pontefice Gregorio XIII che affidò al vescovo di Cremona l'incarico di verificare la situazione, per un ritorno alla dignità contestata. La risposta fu negativa.

Verso una chiesa più bella

Con la traslazione del capopieve da Parabiago a Legnano, a dirigere la nuova parrocchia dedicata ai SS. Gervaso e Protaso furono chiamati i reverendi G. Angelo Crivelli, di anni 41, dottore in teologia, e Gerolamo Rafaelli coadiutore, di anni 53. Questi, giunto a Parabiago, ebbe notevoli contrasti con il parroco, sanati però a distanza. Le nomine non risolsero immediatamente la situazione edilizia della chiesa, che doveva trovarsi in condizioni disastrose; né più né meno della casa di abitazione parrocchiale tanto da consigliare la ristrutturazione se non la ricostruzione dell'edificio. La popolazione dovette rendersi conto *de visu*, anche se, a quanto pare, l'onere dei lavori fu assunto in gran parte dalla Confraternita del S. Sacramento-Misericordia, che sostenne "ingenti spese...rese possibili da un forte contributo finanziario del curato", come emerge dalla ricerca di D. Zardin (*Confraternite e vita di pietà nelle campagne lombarde tra '500 e '600*, Milano 1981, p. 53 e ss) e dal *Registro de privilegi et instrimentii d'ogni cose e legati* dell'Archivio parrocchiale. Mentre sui lavori di restauro della chiesa sappiamo che si trascinarono per circa vent'anni, rimane incerta la data iniziale dei lavori. Il Rafaelli, nel trattato sulla vittoria del MCCCXXXIIX (*sic*) ottenuta da Azzo Visconti contro Lodrisio Visconti, ed edito nel 1609, narra: *Nella Parochial chiesa, doue ora si fabbrica il choro con magnificenza, si sono ritrovati marmi bianchi lavorati da dotta mano*. Quindi sembrerebbe fuori discussione che nel 1609 fossero in corso i lavori della chiesa, "riedificata l'anno 1610, giusta il vago disegno del celebre Architetto Pellegrino de' Pellegrini", secondo lo scritto di C. Cavaleiro sulla battaglia di Parabiago, ed edito nel 1745. Considerato che il cosiddetto Tibaldi morì nel 1596, rimane da chiedersi se il suo disegno sia rimasto nel cassetto per 15 anni senza subire modifiche, considerando che:

Solo la presenza in cantiere dell'autore può legittimare non solo le varianti del progetto originario, quasi sempre occorso durante l'esecuzione, ma soprattutto la scelta dei materiali e delle strutture non immediatamente ricavabili dai disegni nella supposizione che egli, presente, li abbia autorizzati o tollerati come impostogli. (G. Rocchi, *Di alcune architetture attribuite a Pellegrino Tibaldi: valutazioni*, in "Arte Lombarda" 1990, p 31 e ss.)

Lo spostamento della pieve a Legnano naturalmente non causò la cessazione di interesse da parte del card. Federico Borromeo, anche se alcuni atti delle sue visite non sempre convincono completamente, comportano ripetizione di disposizioni già emanate, creano, ad esempio, confusione sullo *status* di parroco e assistenti. Rimangono da segnalare, per caratteristica, gli indici dei vari *cauponari(osti)*, *citaristi* (suonatori di cetra), *chirurgi tonsori* (chirurgi/barbieri); gli elenchi dei confessi e non confessi, dei suonatori d'organo, delle persone addette alle opere pie, dei redditi parrocchiali e canonicali, durante la visita del 1596.

Seguirono ulteriori interventi, nel 1612 e nel novembre 1615. Ne ricaviamo la descrizione delle varie cappelle nella chiesa parrocchiale retta da don Angelo Crivelli; tra loro spiccava quella del S. Rosario dipinta decorosamente, circondata da una cornice in marmo, con altare ornato di pallio. La chiesa campestre di S. Maria "Dio il sa" si trovava in stato pietoso; era possibile osservarne le rovine nell'emiciclo. Nelle cascine di Villastanza era stata costruita ex novo la chiesa intitolata della Visitazione di S. Maria Elisabetta, pronta per essere elevata a parrocchia, nel 1625, dallo stesso Federico Borromeo; ma anche a Comunetto, con la riduzione di un quarto delle imposte da pagare. La chiesa di S. Michele era senza cappellano; quella di S. Lorenzo non aveva alcun reddito certo, né legati. Il monastero dei Padri di S. Ambrogio della Vittoria annoverava nove frati, sei dei quali sacerdoti.

E.G.